

MEDITAZIONE SULL'EUCOLOGIA

Domenica XXVI per annum, MR p. 288

MR1570 418 // GeV 1198 // MGoth 477

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, affrettandoci verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna.

Deus, qui omnipotentiam tuam parcendo máxime et miserándo manifestas¹, multiplica super nos grátiam tuam, ut, ad tua promíssa currétes², caeléstium bonórum fácias esse consórtes³.

Dio che manifesti la tua onnipotenza massimamente perdonando e avendo misericordia, moltiplica su di noi la tua grazia, perché noi che corriamo verso le cose che prometti, siamo fatti consorti dei beni del cielo.

CITAZIONI

¹ «Hai **compassione** di tutti, perché **tutto puoi**, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento» (Sap 11,23).

² «Tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? **Correte** anche voi in modo da conquistarlo!» (1Cor 9,24);

³ «Egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate **partecipi della natura divina**» (2Pt 1,4).

NOTIZIE STORICHE

Questa orazione è presente nel Messale Tridentino, alla 10a domenica, non lontano dalla collocazione attuale. La sua origine però non sembra romana. La troviamo nel Sacramentario Gelasiano Antico, libro ispirato alla liturgia romana, ma non completamente. Questa orazione manca infatti in altri Sacramentari romani (Ve, GrH), ma è presente invece in quelli di tradizione Gotica e Gallicana (MGoth 477; GeA 1179). Ha sempre avuto e continua anche oggi, ad avere una connotazione liturgia legata alla messa domenicale.

ANALISI

Soggetto divino:

Anamnesi:

Petizione:

Finalità:

Destinatario umano:

**Dio
che manifesti la tua onnipotenza
massimamente perdonando e avendo misericordia,
moltiplica su di noi la tua grazia,
perché siamo fatti consorti dei beni del cielo
noi che corriamo verso le cose che prometti.**

L'anamnesi raccoglie l'esperienza di Dio che il popolo cristiano ha fatto nella sua storia, riconoscendo che l'onnipotenza divina non è una questione filosofica, un postulato razionale della natura divina, ma è la concreta misericordia che egli vive verso le sue creature, soprattutto quelle che si ribellano a lui e che egli invece non smette di amare.

Dio è pertanto questa misericordia che perdona, punta massima di espressione della sua condizione divina onnipotente. Per questo il Cristo svela la sua condizione divina quando ama sulla croce i suoi uccisori, empi, nemici e ribelli (Rm 5,6-11).

L'attesa umana della onnipotenza divina è più vicina a quella di un supereroe, più una esibizione di libertà efficace e arbitraria che altro, e per questo rimane delusa davanti alla croce di Cristo: "potenza di Dio e sapienza di Dio" (1Cor 1,24), ben lontana dalla ricerca del prodigioso e del convincente.

Ma l'esperienza del popolo di Dio è invece di tenerezza, di pazienza e non di ira distruttiva: «Lui, misericordioso, perdonava la colpa, invece di distruggere. Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore; ³⁹ ricordava che essi sono di carne, un soffio che va e non ritorna (Sal 77,38-39)». Per questo egli sa di poter chiedere a Dio grazia: abbondante, moltiplicata benevolenza divina perché continui a guardare con buona disposizione coloro che sono fragili e peccatori. Solo se questa concessione divina viene donata, essi possono partecipare con Cristo dei beni celesti. Non sono frutto della nostra conquista, per quanto siamo incamminati verso quel traguardo, sarà il dono di colui che ha dimostrato una pazienza e una misericordia straordinaria.

Il *soggetto ecclesiale* che chiede e spera la grazia necessaria alla partecipazione del cielo, è rappresentato da coloro che corrono. Immagine Paolina, nella sua espressione più dinamica e sportiva, ma che è richiamata anche in altri testi neotestamentari come tensione, anelito, cammino verso il traguardo del cielo. L'orazione ci tiene a ricordare che il coronamento del successo di questo percorso verso il cielo, è dato dalla grazia di Dio e non esclusivamente dall'impegno dell'uomo.

La partecipazione consorte al dono celeste, dal sapore sponsale, è richiamata da Paolo per i battezzati che hanno avuto così la possibilità di condividere con Cristo la sua condizione redenta: liberata dal male e dalla morte, riconciliata con il Padre e i fratelli, nella gloria della beatitudine celeste (cfr. Rm 8,17)